

Contributi/3

Terroristi mascherati e ostaggi cannibali

Una lettura di Baudrillard

Massimo Canepa

Articolo sottoposto a *peer review*. Ricevuto il 06/10/2016. Accettato il 06/12/2016

«A head! Just a head! That's not much» – exclaimed Mrs De Lespinasse in *D'Alembert's dream*. Is it still like this? Is for this reason that the capture of «Bulldozer» – the giant Isis executioner – has not been on the front page of newspapers and the killing of the gorilla in the zoo of Cincinnati to save a child fallen into his cage has created instead more emotions and press coverage than 21 beheaded christians? «Do you want to get power thanks to the pictures? Therefore you will die of the feedback – pictures. The carnival of the pictures is also the (self) cannibalism through the pictures». This is a formula that reduces terrorism to an «idiocy» of an executioner captured and taken away as a hunting trophy and sees the «humiliation» of the killing of a gorilla getting more press coverage than the execution of 21 infidels. And yet this is a convertible formula that places Bataclan, Pulse, Charlie Hebdo, Nice, Berlin and Istanbul massacres into the frame of cannibals attacks to the Western carnival. Attacks no longer directed to its political-economical power symbols – as with the Twin Towers – but to its very places of freedom and entertainment, parties and transgression in which the pictures are everything that matters. If «the terrorism is the verdict and the sentence that our own society says to itself» (Robespierre ended up beheaded) what about the hostages? The unpleasant truth is «we are all hostages, all at the same time victims and executioners – lost in the same monopoly [...] that nobody owns anymore». Therefore, embrace the Evil Principle, the «cursed side» inside of us that still speaks sometimes, could to be the main route for the Worse.

I.

«Una testa! Una testa! È ben poca cosa» – esclama la signorina de Lespinasse nel *Sogno di d'Alembert*. Passano poco più di due decenni, la Rivoluzione sfocia nel Terrore e le teste cadono copiose. Ma è solo una tappa: dagli inizi – il mito di Medusa, la decollazione di Giovanni Battista – ad oggi – l'Acefalo di Bataille, il

Diamond Skull di Hirst, l'Occidente non ha mai smesso di avere a che fare con teste mozzate¹.

La ghigliottina, prima vera «macchina estetica» capace di produrre attraverso una «morte filantropica» non solo senso e giustizia, ma anche e soprattutto spettacolo, lascia poi il posto ad epigone «macchine celibi» e al «controspectacolo» di una morte in cui non c'è più differenza tra giudice e imputato, boia e condannato².

Basta questo per capire perché la cattura di «Bulldozer», l'enorme boia dell'Isis, non guadagnò le prime pagine dei giornali e perché l'abbattimento del gorilla dello zoo di Cincinnati per salvare il bambino caduto nella gabbia scatenò «più emozioni e più copertura mediatica della decapitazione di ventuno cristiani»³? Certo che no. Se ci troviamo davanti all'«assurdo» di uno «spettacolo funebre e mostruoso» e di «cupi giochi dell'umorismo», ciò è dovuto non tanto ad un «oscuramento della giustizia, con la connessa caduta vertiginosa del senso»⁴, quanto al trionfo di un mondo virtuale che «la clonazione della realtà e lo sterminio del reale col suo doppio»⁵ hanno privato di riferimento: se nel mondo reale la morte «secerne un terrore che ha la sua stessa forza», nel mondo virtuale non solo possiamo fare a meno della morte, ma siamo anche e soprattutto pronti a rifiutare sia «l'angoscia morale e metafisica che ne deriva» che «il privilegio della coscienza critica», pur di beneficiare «di una liquidazione delle differenze, delle categorie e dei valori»⁶.

Ne *L'agonia del potere*, una delle sue ultime analisi, Baudrillard definisce questo stadio avanzato del delitto perfetto come «egemonia»: se nel XIX e XX secolo la 'dominazione', esemplificata dal rapporto servo-padrone, lasciava ancora spazio al «lavoro storico del negativo», quindi alla possibilità di un rovesciamento dialettico, oggi l'egemonia pone fine ad ogni violenza rivoluzionaria «attraverso l'emancipazione virtuale e la realizzazione integrale di ogni desiderio, attraverso lo scambio generalizzato e la riconciliazione di tutti i valori»⁷. Con l'«interiorizzazione del padrone da parte del servo emancipato» e la corrispondente «dissoluzione della negatività nel cuore del sistema», la positività lasciata libera diventa «operazione tautologica del Bene per il Bene [...] impresa integrale del bene» in nome della quale soccombiamo «al potere di coloro che decidono sovranamente del nostro benessere e ci colmano di benefici – sicurezza,

¹ Cfr. J. Kristeva, *La testa senza il corpo. Il viso e l'invisibile nell'immaginario dell'Occidente*, trad. it. di A. Piovanello, Roma 2009. Il testo, che accompagnava la mostra *Visions capitales* (Louvre, 27 aprile – 27 luglio 1998), è poi uscito nel 2013 con il titolo *Visions capitales. Arts et rituels de la décapitation*.

² Cfr. A. Boatto, *Della ghigliottina considerata una macchina celibe*, Milano 2008.

³ Cfr. www.ilfoglio.it/cultura/2016/06/08/il-gorilla-ucciso-ha-scosso-i-media-pi-dei-venti-cristiani-sgozzati-dallisis-1-v-142983-rubriche_c203.htm

⁴ A. Boatto, *Della ghigliottina considerata una macchina celibe*, cit., p. 22.

⁵ J. Baudrillard, *Il delitto perfetto*, trad. it. di G. Piana, Milano 1995, p. 31.

⁶ Ivi, p. 43.

⁷ J. Baudrillard, *L'agonia del potere*, a cura di M. Serra, Milano 2008, p. 15.

prosperità, convivialità, *welfare* – insieme a un debito infinito, impossibile da saldare»⁸.

L'eccesso di positività, però, determina l'agonia del potere: nel momento della sua definitiva realizzazione, il sistema, in obbedienza alla logica del suo stesso sviluppo, non può fare altro che precipitare e dissolversi: una sorta di autodistruzione in cui il sistema «cannibalizza se stesso»⁹. La forma egemonica funziona quindi paradossalmente, a partire dalla dissoluzione del valore, della rappresentanza e della realtà, cosicché tutto ciò che apre una breccia nel mondo virtualmente banalizzato e neutralizzato che ne deriva, produce un evento che «oggi prende la forma spettacolare del terrorismo».

Baudrillard però mette in guardia: il terrorismo non è l'irruzione di un Male in attesa del suo momento, bensì «una forma di rivincita sugli eccessi del Bene [...] una esigenza violenta di riequilibrio, almeno simbolico [...] una reazione vitale all'egemonia...»¹⁰.

Il presente contributo cercherà di approfondire, seppur parzialmente, le ragioni di tale reazione, ripercorrendo le analisi di Baudrillard nel loro progressivo stratificarsi, alla luce soprattutto del nesso tra terrorismo e spettacolarizzazione.

II.

Nell'elaborare la sua teoria, Baudrillard è perentorio: «non appena la bilancia dialettica è rotta, l'intero sistema diventa terrorista». Hölderlin è sottosopra: «là dove cresce ciò che salva, cresce anche il pericolo», ovvero sia «la minaccia assai più grave di disgregazione e di morte che deriva dal nostro eccesso di sicurezza, di prevenzione, d'immunità, dall'eccesso fatale del positivo»¹¹. Un comitato mondiale di salute pubblica si assume la «responsabilità terroristica della salvezza e della verità»¹².

Nessuno scandalo quindi se, a breve distanza dall'11 settembre, Baudrillard scrive che è il sistema stesso ad aver creato le condizioni oggettive per l'attacco alle Twin Towers:

A un sistema che con il suo eccesso di potenza lancia una sfida insolubile, i terroristi rispondono con un atto definitivo a sua volta impossibile da ricambiare. Terrore contro terrore – non c'è più ideologia dietro tutto questo. [...] Il terrorismo è nel cuore stesso della cultura che lo combatte [...]. Non si tratta di uno scontro di civiltà né di religioni [...]. È un antagonismo fondamentale [...] che designa [...] *la mondializzazione trionfante alle prese con se stessa*¹³.

⁸ Ivi, p. 17. Del resto, la ghigliottina era stata pensata per evitare inutili sofferenze, per dare maggior senso di giustizia all'esecuzione: una «morte filantropica» per il bene del condannato.

⁹ Ivi, p. 20.

¹⁰ Ivi, p. 19.

¹¹ J. Baudrillard, *Il delitto perfetto*, cit., p. 55.

¹² Ivi, p. 117.

¹³ J. Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo*, trad. it. di A. Serra, Milano 2002, pp. 14-16.

Il successo dell'attacco alle torri gemelle, però, ha determinato «la perdita di credibilità, la crisi dell'immagine» del sistema, che «può funzionare solo se può scambiarsi contro la propria immagine»¹⁴. L'11 settembre, reazione «inimmaginabile» a un debito inestinguibile, ha spezzato così l'unica equivalenza possibile, quella del sistema con l'immagine di se stesso, il riflesso ideale di uno specchio in cui ora si vedono le ombre dei vinti che tornano all'attacco.

Tratto da *Animali degli specchi* di Borges, questo tema è molto caro a Baudrillard, che vi ricorre spesso per illustrare la rivincita dell'alterità, il trionfo finale del «principio del Male».

Il mondo degli specchi e il mondo degli uomini vivevano in pace, finché una notte gli abitanti degli specchi invasero la Terra. Sconfitti e imprigionati negli specchi, fu loro imposto di ripetere tutti gli atti degli uomini. Verrà però il giorno in cui cominceranno a imitarci sempre di meno, fino a rompere le barriere per prendersi la rivincita.

Nel corso della sua lunga e articolata riflessione, Baudrillard rimane sostanzialmente fedele a questa «allegoria dell'alterità vinta e condannata al destino servile della somiglianza»¹⁵, tranne che nel più recente *Agonia del potere*:

Se consideriamo quello che sta realmente accadendo nel nostro scontro planetario vedremo come i popoli sottomessi, invece che somigliare sempre meno ai loro padroni e portare a termine la propria vendetta liberatrice, si sono invece dedicati, dal profondo della loro schiavitù, ad assomigliargli sempre di più, ad esagerare grottescamente il loro modello, enfatizzando i segni della loro sudditanza – che è pure un altro modo di vendicarsi¹⁶.

Quale miglior imitazione, allora, di quella della nostra condizione di «massa addomesticata»?

Siamo nella situazione di schiavi cui sia stata lasciata la vita, legati da un debito inestinguibile. [...] Ciò che detestiamo in noi, l'oscuro oggetto del nostro risentimento, è questo eccesso di realtà, questo eccesso di potenza e di comfort, questa disponibilità universale, questa realizzazione definitiva [...]. Ora, è esattamente questo che i terroristi detestano della nostra cultura¹⁷.

La sfida dei terroristi è quella della propria morte, perché noi «siamo già morti». Lo scontro di civiltà e/o di religione tra Occidente e Islam è la maschera, l'alibi per un duello la cui posta in gioco è «un annichilimento fisico e mentale, una carnevalizzazione universale che l'Occidente impone – a prezzo della propria umiliazione, della propria espropriazione simbolica – a tutte le singolarità che gli resistono»¹⁸.

¹⁴ J. Baudrillard, *Power Inferno*, trad. it. di A. Serra, Milano 2003, p. 52.

¹⁵ J. Baudrillard, *Il delitto perfetto*, cit., pp. 153-154.

¹⁶ J. Baudrillard, *L'agonia del potere*, cit., p. 30.

¹⁷ J. Baudrillard, *Power Inferno*, cit., pp. 68-69.

¹⁸ J. Baudrillard, *L'agonia del potere*, cit., p. 24.

L'egemonia è esattamente questa «carnevalizzazione del potere», una «mascherata mondiale»; fondata sulla dissoluzione dei valori universali, ne diffonde la simulazione, la parodia: «dopo aver imposto il proprio dominio mediante la Storia, l'Occidente estende ora la sua egemonia mediante la *farsa della Storia*»¹⁹.

La carnevalizzazione deve però fare i conti con la sua cannibalizzazione ad opera degli stessi soggetti che carnevalizza. Come accadde durante la conversione di massa di Recife (Brasile, XVI secolo), che finì con una scorpacciata di vescovi: «vittime di questa mascherata evangelica, gli indigeni se ne approfittarono spontaneamente, assorbendo fisicamente chi li aveva assorbiti spiritualmente»²⁰.

Di conseguenza, se l'Occidente è diventato «la grande sfilata di una cultura prigioniera dell'eccesso che si offre in pasto a se stessa, si autodivora nel consumo di massa e di tutti i beni possibili»²¹, di fronte alla sfida che ciò rappresenta per il resto del mondo, la posta in gioco – «di orgoglio, fierezza e morte» – non può che essere simbolica e radicale, come la risposta terrorista che suscita.

III.

Il terrorismo, cannibalizzando il sistema, mette in luce una volta di più la forma carnevalesca dell'egemonia: «una immensa simulazione, un immenso *reality show* in cui non siamo che vergognose comparse»²².

Non è dunque un caso che Baudrillard si rifaccia ad un *reality show* – *Loft Story*, il nostro *Grande Fratello* – e alla sua «messa in scena dell'asservimento», per riassumere la sudditanza volontaria di «questa socializzazione integrale, tecnica e sperimentale nella quale siamo immersi, la quale sfocia nell'incatenamento automatico degli individui all'interno di processi consensuali senza appello»²³. Una «microsituazione esistenziale» che bene esemplifica la macrosituazione generale:

È con una vera e propria sindrome di Stoccolma su scala collettiva che abbiamo a che fare – quando l'ostaggio diventa complice di colui che l'ha preso in ostaggio – e dunque con una rivoluzione del concetto di schiavitù volontaria e del rapporto padrone-schiavo. Quando la società intera diventa complice di quelli che l'hanno presa in ostaggio, così come quando ogni individuo è al tempo stesso l'ostaggio e il rapitore²⁴.

La sindrome di Stoccolma, utilizzata da Baudrillard per illustrare la «complicità inconfessabile», nell'attentato alle Twin Towers, tra «loro che l'hanno fatto» e «noi che l'abbiamo voluto»²⁵, compare già ne *Lo scambio impossibile*, a

¹⁹ Ivi, p. 26.

²⁰ Ivi, p. 27.

²¹ *Ibid.*

²² Ivi, p. 16.

²³ J. Baudrillard, *Telemorfosi*, in Id., *Patafisica e arte del vedere*, tr. it. di A. Bertoli, Firenze 2006, p. 45.

²⁴ Ivi, p. 53.

²⁵ Cfr. J. Baudrillard, *Lo spirito del terrorismo*, cit., pp. 9-10.

proposito di un altro eclatante evento mediatico: la morte di Diana. Secondo Baudrillard, infatti, gli interminabili commenti sulla morte di Lady D. – tragica fatalità o cinico complotto – nascondono il «rimorso collettivo» di un assassinio virtuale, un «rimorso legato all'esaltazione segreta non tanto della morte quanto dell'evento imprevedibile». Ecco l'oscuro oggetto del nostro desiderio: l'«evento», lo «sconvolgimento dell'ordine delle cose», il «sacrificio delle figure più gloriose (le star, gli uomini politici...)». Insomma: il «desiderio assolutamente sacrilego d'irruzione del Male».

In questi casi, noi non siamo spettatori passivi o voyeur, bensì attori, secondo una «interattività omicida di cui i media sono l'interfaccia». Ciò significa che siamo tutti «immersi nella stessa realtà, nella stessa responsabilità girevole, in uno stesso destino impersonale che non è che il soddisfacimento di un desiderio collettivo»²⁶; in altre parole, siamo tutti ostaggi solidali del virtuale.

IV.

Per capire meglio come si è arrivati a questa «servitù volontaria» generalizzata, occorre fare qualche passo indietro e ripartire dalla «presa di ostaggi» affrontata da Baudrillard ne *Lo scambio simbolico e la morte*.

Finita l'era della produzione con il dispiegamento della metafisica del codice e della simulazione, è anche finita l'era delle rivoluzioni: niente più liberazione attraverso il lavoro del negativo ma «transizione verso la manipolazione generalizzata». Se il codice riassorbe in sé gli altri ordini di simulacri facendone alibi per il proprio funzionamento, l'unica risposta possibile è la morte, perché «la morte è sempre nello stesso tempo ciò che ci attende al *termine* del sistema, e lo *sterminio* simbolico che aspetta al varco il sistema stesso». Dunque la morte s'inscrive nella logica operativa del sistema e lo assilla all'esterno, e proprio questa vicinanza tra perfezione e defezione permette di rivolgere il sistema contro se stesso, portando la simulazione a rovesciarsi in una «iperlogica della distruzione».

Non è più questione di violenza né di forza reali, ma di sfida e logica simbolica. Poiché il sistema detiene l'esclusiva del dono senza contro-dono, l'unica soluzione è ritorcergli contro il principio stesso del suo potere, vale a dire «sfidare il sistema con un dono al quale non possa rispondere, se non con la propria morte e il proprio crollo. [...] Bisogna che il sistema stesso *si suicidi in risposta alla sfida moltiplicata della morte e del suicidio*»²⁷.

La presa di ostaggi è il terreno di questa sfida. Sono gli anni della guerra fredda, la crisi economica, la guerra in Vietnam, il maggio '68, Settembre Nero (strage di Monaco nel '72), la RAF e il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (Mogadiscio-Stammheim nel '77), le Brigate Rosse (il caso Moro nel '78). E Baudrillard legge chiaramente la situazione:

²⁶ J. Baudrillard, *Lo scambio impossibile*, trad. it. di L. Saraval, Trieste 2012, pp. 141- 142.

²⁷ J. Baudrillard, *Lo scambio simbolico e la morte*, trad. it. di G. Mancuso, Milano 2007, pp. 52-53.

Non si distruggerà mai il sistema con una rivoluzione diretta, dialettica, dell'infrastruttura economica o politica. Tutto ciò che produce una contraddizione, un rapporto di forze, dell'energia in generale, non fa che ritornare al sistema e dargli nuovo impulso [...]. Non si vincerà mai il sistema sul piano *reale*: il peggior errore di tutti i nostri strateghi rivoluzionari è quello di credere di mettere fine al sistema sul piano *reale*: questo è il loro immaginario, quello che impone loro lo stesso sistema²⁸.

È per questa ragione che i soli atti che attentano alla «dominazione» sono gli atti terroristici. La presa d'ostaggi, infatti, agisce a livello simbolico, dove vige la «legge della sfida, della reversione, del rilancio»: 1) il terrorista prende l'ostaggio come suo alter ego sacrificale; 2) il sistema cerca di negoziare; 3) il fallimento del negoziato svela la posta in gioco, e cioè l'impossibilità di qualsiasi negoziato e il passaggio all'ordine simbolico, alla cui irruzione il sistema non può e non sa rispondere che con la morte fisica, reale dei terroristi.

Ma questa è la sua disfatta, perché questa morte era esattamente la *loro* posta in gioco, e perché, così facendo, il sistema non ha fatto che infilzarsi sulla propria violenza *senza veramente rispondere alla sfida che gli è stata lanciata*. Perché qualsiasi morte è facilmente computabile nel sistema, anche le carneficine della guerra, ma non la morte-sfida, la morte simbolica, perché questa non ha più un equivalente contabile: essa dà accesso a un rilancio inespiabile se non con un'altra morte²⁹.

Una tale disfatta mette in luce come il sistema da sempre eviti il confronto simbolico, preferendo «che tutto si negozi». Da qui nasce la «nostra profonda afflizione» e la ragione per cui la presa d'ostaggi e «atti analoghi» suscitano in noi un certo fascino se non addirittura «una soddisfazione intensa e profondamente *collettiva*»³⁰.

V.

Il rapporto tra fascinazione collettiva e terrorismo è però incompleto se non si tiene conto dell'«inestricabile congiunzione delle masse e dei media», in cui gli stessi media finiscono per essere «a loro modo terroristi». Come insegna il lungo e complesso caso Mogadiscio-Stammheim³¹, i media assolvono al proprio compito producendo del senso, ma al tempo stesso «lo disfano violentemente sollevando ovunque una fascinazione senza scrupolo, vale a dire una paralisi del senso a favore della sola sceneggiatura (*scénario*)»³². Attraverso i mezzi di comunicazione di massa «lo spettacolo del terrorismo impone il terrorismo dello

²⁸ Ivi, p. 52.

²⁹ Ivi, p. 53.

³⁰ Come in caso di morte automobilistica – emblematico è l'esempio di Lady D. –, perché l'artificialità non solo dà alla morte un senso analogo al sacrificio, ma permette «il suo raddoppiamento estetico nell'immaginazione, e il godimento che ne deriva» (Ivi, p. 183).

³¹ Cfr. J. Baudrillard, «Notre théâtre de la cruauté», in Id., *Le ludique et le policier et autres textes parus dans Utopie (1967-1978)*, Paris 2001, pp. 429-441.

³² Ivi, p. 430. Trad. ns.

spettacolo», togliendo di fatto la possibilità di distinguere tra buono e cattivo uso dei media, tra spettacolare e simbolico, tra crimine e repressione³³.

A questa manipolazione estrema del senso, le masse rispondono nell'unico modo possibile, con il silenzio. Ma in virtù della stessa reversibilità che governa tale indistinzione, il fenomeno si presta alla lettura opposta: al «silenzio delle masse» corrisponde il gesto altrettanto «vuoto di senso» del terrorismo – un terrorismo «non esplosivo, non storico, non politico», che non mira a smascherare il carattere repressivo dello Stato, ma a rovesciarne gli istituti rappresentativi attraverso la sua «onda d'urto nei media»³⁴.

Il terrorismo smette di avere un obiettivo o un nemico determinati perché i suoi atti sono la risposta ad un sistema che non distingue più tra fini e mezzi, tra carnefici e vittime, tra crimine e repressione. Di conseguenza, l'atto terroristico non può che prendere di mira il prodotto più rappresentativo di tale indifferenziazione, l'individuo anonimo:

Gli innocenti pagano il delitto di non essere niente, di essere senza destino, di essere stati defraudati del proprio nome da un sistema esso stesso anonimo, di cui divengono così l'incarnazione più pura. Essi sono il prodotto finito del sociale, di una socialità astratta ormai universalizzata. Proprio in questo senso, proprio nel senso che sono *chiunque*, essi sono le vittime predestinate del terrorismo³⁵.

VI.

I primi anni '80, con la crisi degli ostaggi in Iran, l'inasprirsi della guerra fredda, il piano USA per la creazione di uno scudo spaziale, testimoniano per Baudrillard di come il mondo sia ormai votato agli estremi anziché all'equilibrio, all'antagonismo radicale anziché alla riconciliazione e alla sintesi: la produzione lascia il posto alla sparizione, il reale all'iperreale, il vero alla simulazione, la crescita all'escrescenza, la crisi alla catastrofe. Una saturazione che non può che condurre all'inerzia: «l'equilibrio del terrore e della dissuasione, il girotondo orbitale dei capitali fluttuanti, delle bombe H, dei satelliti d'informazione».

In un mondo siffatto, tutti sono ostaggi. Per un verso, rispondono collettivamente a qualcosa di indefinito che gioca con la loro morte tenendoli in uno stato di emergenza permanente. Per l'altro verso, rispondono di se stessi e dei rischi che si assumono, perché la sicurezza è «lo statuto dell'ostaggio». Da una parte l'atto terroristico, dall'altra la presa in ostaggio: esito paradossale di un processo che in nome della libertà culmina nel terrore e nell'omologa controparte securitaria.

³³ Cfr. Ivi, pp. 431-433. Trad. ns. Cfr. anche J. Baudrillard, *L'implosione del senso nei media*, in J. Baudrillard, *Il sogno della merce*, trad. it. di V. Codeluppi, Milano 2007, pp. 77-78.

³⁴ Cfr. J. Baudrillard, *All'ombra delle maggioranze silenziose, ovvero la morte del sociale*, trad. it. di M. G. Camici, Bologna 1978, pp. 58-59.

³⁵ Ivi, p. 62.

In questo senso, i terroristi ‘vecchia maniera’ non hanno più nulla da riscattare e nemmeno più un territorio d’azione – aeroporti o ambasciate – perché il terrore ormai proviene dallo spazio:

*il mondo è reso collettivamente responsabile dell’ordine che vi regna – se qualcosa dovesse pericolosamente infrangere questo ordine, il mondo dovrebbe essere distrutto... e donde può essere più efficacemente distrutto se non da quei luoghi fuori del mondo che sono i satelliti e le bombe in orbita*³⁶.

«Siamo tutti degli ostaggi, siamo tutti dei terroristi»: ovunque agisce il meccanismo del ricatto e ovunque «questa demoltiplicazione insensata della responsabilità opera come dissuasione». Come interrompere il circuito? Con degli effetti speciali. «Lo stesso terrorismo non è che un gigantesco effetto speciale». Nel tentativo di far ritrovare alle cose il loro senso contro la trasparenza generale, il terrorismo ne accelera la sentenza di morte, ottenendo così – «con un atto *esso stesso iperreale*, votato immediatamente alle onde concentriche dei media e della fascinazione»³⁷ – l’effetto di rovesciare l’«estensione *latente* del terrore» nella sua «intensificazione *visibile*»³⁸.

Esaurendosi nella magia dell’effetto, il gesto vuoto del terrorismo rivela la «pulsione dell’evento bruto, dell’informazione oggettiva, dei fatti e dei pensieri più segreti, a commutarsi in spettacolo»³⁹. Ed è per questo, secondo Baudrillard, che l’evento nucleare non ha avuto luogo: avrebbe rischiato di travolgere ogni altra possibilità di spettacolo. E poiché la pulsione di spettacolo è più potente dell’istinto di conservazione, è su di essa che si deve fare assegnamento. Ciò che ci ha salvato è il principio immorale dello spettacolo, il principio ironico del Male⁴⁰.

VII.

Da desiderio sacrilego a ironico principio di salvezza, in una società che vuole avere a che fare solo con la gestione calcolata del Bene, il Male è infine diventato «trasparente», ovvero sia «immanente» alle diverse forme virali e terroristiche che ci ossessionano⁴¹. Così, se alla fine degli anni ’80, lo scongelamento dell’Est segna la «disseminazione definitiva» del Male attraverso la liberazione della sua «forma profonda»⁴², altri due eventi ne segnano invece l’irruzione spettacolare:

³⁶ J. Baudrillard, *Le strategie fatali*, trad. it. di S. D’Alessandro, Milano 2007, p. 38.

³⁷ J. Baudrillard, *All’ombra delle maggioranze silenziose*, cit., p. 57.

³⁸ J. Baudrillard, *Le strategie fatali*, cit., p. 40.

³⁹ Ivi, p. 166.

⁴⁰ Ivi, p. 167.

⁴¹ J. Baudrillard, *La trasparenza del male. Saggio sui fenomeni estremi*, trad. it. di F. Marsciani, Milano 1991, p. 91.

⁴² Cfr. J. Baudrillard, *L’illusione della fine o Lo sciopero degli eventi*, trad. it. di A. Serra, Milano 1993, pp. 55-59.

- la strage allo stadio Heysel di Bruxelles (29 maggio 1985), dimostrazione di come il terrore sia la forma ipermoderna della violenza, una violenza simulacro che non si alimenta di passioni ma nasce dagli schermi ed è della stessa natura delle immagini⁴³;
- la *fatwa* di Khomeini contro Salman Rushdie (14 febbraio 1989), dimostrazione della potenza simbolica di chi «si incarica di dire il male e [...] accetta di incarnarlo attraverso il terrore»⁴⁴.

Mentre la prima è anche in qualche modo riconducibile ad un «terrorismo di Stato» il cui obiettivo è la «scomparsa del sociale» – e a cui il sociale stesso risponde con forme di abreazione violenta come quella degli *hooligans*⁴⁵, la seconda interessa l'intero Occidente: a forza di candeggiare la negatività per lasciar risplendere solo i valori positivi, siamo diventati vulnerabili al «contagio» del Male al punto che, pur trattando l'ayatollah come il «Male Assoluto», in nome dei nostri stessi valori positivi abbiamo finito «per allinearci con la sua imprecazione». Di conseguenza, tale capacità di far breccia ed espandersi nel nostro sistema rivela non solo la potenza simbolica del terrorismo ma, attraverso di essa, anche e soprattutto la «rivincita dell'altro mondo», che emerge alle nostre spalle come il popolo degli specchi.

Questo gioco di trasparenze è rivelatore del fatto che oltre i confini del nostro modello etico-razionale, a livello dell'insieme del processo che si svolge ormai senza di noi, regna *l'inseparabilità del bene e del male*, e quindi l'impossibilità di promuovere l'uno senza promuovere al tempo stesso l'altro. È il *teorema della parte maledetta*, secondo cui «tutto ciò che espurga da sé la parte maledetta segna la propria morte»⁴⁶.

Baudrillard però procede oltre questo teorema, in direzione dell'*intelligenza del Male* che lo regola.

Con l'avvento della globalizzazione, l'antagonismo tra la Realtà Integrale del potere e la sua «disintegrazione interna» o, in altre parole, «la violenza che gli oppone dall'interno la forma simbolica più pura della sfida», prende la forma spettacolare di «un evento eccezionale, folgorante»: l'attacco alle Twin Towers, il «solo evento degno di questo nome, in contrasto con il non-evento cui ci condanna l'egemonia di un ordine mondiale che nulla deve turbare»⁴⁷.

L'integrazione totale del potere, infatti, previene ogni sfida simbolica dispiegando «tutta una strategia di dissuasione» che annulla anzitempo ogni possibile irruzione. Il fatto, però, che una simile strategia, pur presentandosi come preventiva, abbia finito per essere retrospettiva – come testimoniano le guerre post 11 settembre in Afghanistan e Iraq – significa che il sistema non si limita a punire i colpevoli, ma mira a «neutralizzare» l'evento terroristico in sé. Cancellazione dell'evento, del nemico, del Male: l'obiettivo è il «non-

⁴³ Cfr. J. Baudrillard, *La trasparenza del male*, cit., p. 85. Cfr. anche pp. 89-90.

⁴⁴ Ivi, pp. 91-92.

⁴⁵ Cfr. Ivi, pp. 87-89.

⁴⁶ Cfr. Ivi, pp. 116-121.

⁴⁷ J. Baudrillard, *Il patto di lucidità o l'intelligenza del Male*, trad. it. di A. Serra, Milano 2006, p. 99.

evento definitivo», ovvero la «fine della storia» per mezzo di un terrore capace di annullare ogni evento possibile, un terrore che il sistema, in nome della sicurezza, esercita contro se stesso e «contro la propria popolazione». Aggiornamento della Sindrome di Stoccolma: non distinguendo tra vittime e ostaggi, la repressione ne suggella la complicità e così «mostra che siamo tutti virtualmente ostaggi del potere»⁴⁸.

Da parte sua, l'informazione, in quanto strumento di controllo del potere, derealizza gli eventi, li rende scambiabili tra loro, ne provoca il cortocircuito con un ritorno-immagine immediato⁴⁹, creando così uno «sfondo di non-evento perpetuo» su cui irrompe il terrorismo come evento inclassificabile e imprevedibile. E se questa inafferrabilità fa sì che l'evento sembri «ispirato da qualche potenza del Male» in verità non è altro che una «convulsione interna» al sistema, il «rivolgersi della potenza contro se stessa»⁵⁰.

*Creder*e ad una potenza del Male, ad un Asse del Male, significa essere ancora ostaggi dall'immaginario del Bene da cui «nasce il principio di prevenzione, di precauzione, di profilassi». *Capire* l'intelligenza del Male, invece, significa capire la «convulsione interna dell'ordine mondiale, di cui il terrorismo è insieme il momento evenemenziale e il ritorno-immagine»⁵¹.

VIII.

Baudrillard compie un ulteriore passo verso la comprensione dell'intelligenza del Male in un testo redatto poco prima della morte e pubblicato postumo: *Le Mal ventriloque*, che si colloca nell'orbita semantica de *L'agonia del potere* da cui siamo partiti⁵².

Negando l'esistenza del Male (tutte le forme di alterità radicale, eterogenea, irreconciliabile), facendo del negativo una sorta di retaggio preistorico, il Bene ha in qualche modo liberato il Male. Volendosi come Bene Assoluto, ha slegato il Male da ogni dipendenza, gli ha reso la sua potenza autonoma, che non è più quella del negativo, ma quella di *cambiare le regole* del gioco⁵³.

Quando la potenza del negativo viene meno per meglio interiorizzarsi nella sfera mentale, ecco che il Male «*diventa ventriloquo*»⁵⁴ e i discorsi del Bene ambivalenti. Cosa particolarmente visibile nel rapporto con la stupidità [*bêtise*] in quanto espressione più cristallina [*glauque*], diretta e massiccia, della ventriloquità del Male. Di conseguenza, è nell'estensione del dominio della

⁴⁸ Ivi, pp. 101-102.

⁴⁹ Cfr. ivi, pp. 103-104.

⁵⁰ Ivi, p. 108.

⁵¹ Ivi, p. 139.

⁵² Anche se *Le Mal ventriloque* (2006) è pubblicato insieme a *Carnaval et cannibale ou le jeu de l'antagonisme mondial* (2004), una delle prime versioni de *L'agonia del potere* (2005), per ovvi motivi di completezza e fruibilità abbiamo qui preferito il testo tradotto in italiano.

⁵³ J. Baudrillard, *Le mal ventriloque*, in Id., *Carnaval et cannibale*, Paris 2008, p. 60. Trad. ns.

⁵⁴ *Ibid.* Trad. ns.

Farsa che il Male ventriloquo instaura l'egemonia della stupidità – che è *tout court* l'equivalente dell'egemonia⁵⁵. In questo senso, l'elezione di personaggi come Bush e Schwarzenegger – cui oggi va aggiunto Trump – è indice di questa stupidità in quanto frutto della mascherata occidentale, un «gioco di idoli e di marketing» in cui il Male lavora alla derisione del Bene o, in altre parole, «parla con la pancia»⁵⁶.

Stando così le cose, il terrorismo, in quanto «abreazione violenta a questa stupidità dilagante», va inteso come gesto di «disconoscimento [...] dissidenza [...] tradimento» del sistema – come del resto è stato il colpo di testa di Zidane ai mondiali del 2006: un «atto folgorante di squalifica, di sabotaggio, di 'terrorismo'». Rifiutandosi di continuare a partecipare al «gioco di idoli e marketing» attraverso «un gesto semplice, che non è affatto un gesto di rivolta» ma un gesto stupido, un gesto «di pancia», Zidane ha messo improvvisamente in evidenza il «Nulla al cuore della mondializzazione»⁵⁷.

«Il gesto di Zidane è un atto terroristico»⁵⁸, perché non è altro che la conferma dell'intelligenza del Male che governa l'egemonia: «volete ottenere il potere con l'immagine? Allora morirete per mano del ritorno immagine. Il carnevale dell'immagine è anche l'(auto)cannibalizzazione attraverso l'immagine»⁵⁹.

Formula reversibile, quindi utile anche per condannare il terrorismo: da una parte la «stupidità» di un boia denudato, preso a calci e caricato su un camioncino come trofeo di caccia; dall'altra l'«umiliazione» di vedere l'abbattimento di un gorilla ricevere maggior copertura mediatica dell'esecuzione di ventuno infedeli.

«Ritorno immagine» bestiale, che s'inscrive nella scala valoriale d'Occidente, secondo cui l'umano gode di privilegi assoluti e l'animale è ridotto a bestia; cosicché, cancellare il limite tra i due significa ridurre l'uomo a «caricatura immonda del mito dell'animalità che lui stesso ha istituita»⁶⁰.

Anche se l'Occidente risponde alle sfide dei terroristi con un «ritorno immagine» caricaturale, a livello simbolico è ancora sconfitto perché il carnevale procede di pari passo con la sua cannibalizzazione. I filmati delle decapitazioni dell'Isis non fanno che ripeterci che i cannibali siamo noi, ci rimandano la nostra stessa violenza. Ad esempio, gli ostaggi indossano spesso tute arancioni come i detenuti di Guantanamo, ma anche e soprattutto come John Doe nella scena finale del film *Seven*. E non è la sola analogia: John Doe, inginocchiato come gli ostaggi dell'Isis, viene ucciso per i suoi peccati. La tuta, le posizioni, le inquadrature, l'anonimato del colpevole, i peccati, la decapitazione, la furia vendicatrice, l'esecuzione – sono alcuni degli elementi filmici che illustrano,

⁵⁵ Ivi, p. 65. Trad. ns.

⁵⁶ Su egemonia e stupidità, cfr. ivi, *Carnaval et cannibale*, pp. 18-23, e *L'agonia del potere*, cit., p. 25.

⁵⁷ J. Baudrillard, *Le mal ventriloque*, cit., p. 84. Trad. ns.

⁵⁸ Ivi, p. 91. Trad. ns.

⁵⁹ J. Baudrillard, *L'agonia del potere*, cit., p. 25. Cfr. Id., *Violenza dell'immagine. Violenza contro l'immagine*, in Ivi, pp. 48-51.

⁶⁰ J. Baudrillard, *Lo scambio simbolico e la morte*, cit., p. 185.

attraverso lo scambio ed il rovesciamento delle parti, la legge di reversibilità che governa l'antagonismo mondiale⁶¹. Certo, il terrorismo fa propri i codici visivi dell'Occidente⁶², ma al tempo stesso, trasformando la *fiction* (il film) in *reality* (gli ostaggi decapitati) e restituendola quasi fosse un *remake*, trasforma la *farsa* in storia e ci ricorda che «all'apice del suo dominio, il potere non può fare altro che perdere la faccia»⁶³ – o la testa.

IX.

Tuttavia, le cose non sono così semplici, perché se è vero che per comprendere l'intelligenza del Male dobbiamo «esplorare tutte le strade dell'egemonia, in particolare tutti i processi di liquidazione del negativo – e simultaneamente, senza farsi illusioni sui valori critici forgiati all'epoca della dominazione, le strade della vera contro-egemonia, che sono forse anche le strade dell'agonia della potenza»⁶⁴, è anche vero che là dove le strade dell'egemonia si incrociano con i vecchi valori critici – libertà, eguaglianza, emancipazione –, là convergono anche le strade della contro-egemonia più violenta: le stragi del Bataclan e del Pulse, di Charlie Hebdo e di Nizza, di Berlino e di Istanbul, testimoniano un attacco diretto al carnevale occidentale: non più ai simboli del potere economico-politico – le Twin Towers –, ma ai suoi luoghi di libertà e divertimento, festa e trasgressione.

Non sembra quindi esserci fine al gioco del Male, a questa agonia del potere che altro non è che un'agonia interminabile di corpi straziati. Di conseguenza, il colpo di testa di Zidane e/o analoghi gesti di «autodistruzione cannibale» non sarebbero altro che anticipazioni, nella loro evidenza e spettacolarità, di un evento assoluto, «l'evento assoluto», il solo capace di smascherare l'immenso complotto di cui siamo acquiescenti ostaggi.

«L'Apocalisse è lì, a dosi omeopatiche, in ciascuno di noi»⁶⁵. Così ci lascia Baudrillard, con una frase che, ricordandoci che siamo tutti potenzialmente terroristi, non sembra offrire altra soluzione se non quella di intendere con ciò l'ultima frontiera di un Male la cui «forma sepolta» traspare infine come annuncio del Peggio.

Massimo Canepa
Università IULM - Milano
✉ maxcanepa77@gmail.com

⁶¹ «La violenza che si esercita è sempre speculare a quella che si infligge a se stessi. La violenza che ci si infligge è sempre speculare a quella che si esercita. È questa l'intelligenza del Male» (Id., *Il patto di lucidità*, cit., p. 139).

⁶² Cfr. B. Ballardini, *ISIS. Il marketing dell'Apocalisse*, Milano 2015, e il film di A. Marant, *Terror Studios: la propaganda dell'Isis*.

⁶³ J. Baudrillard, *Il patto di lucidità*, cit., p. 130.

⁶⁴ J. Baudrillard, *Le mal ventriloque*, cit., p. 45. Trad. ns.

⁶⁵ Ivi, p. 97. Trad. ns.